

ANTEPRIMA FILM

“Geppe e gli altri”: le memorie di un partigiano, Cagliari ritrova il comandante Antonio Garau

di Sabrina Zedda

CAGLIARI

Antonio Garau, 89 anni tra pochi mesi e modi eleganti da gentleman, è uno dei pochi in Sardegna che può ancora raccontare la Resistenza. Cagliaritano figlio di una famiglia agiata, non avrebbe mai immaginato da adolescente che, prima di compire i vent'anni, avrebbe abbracciato un giorno la causa della rivolta al fascismo.

La sua testimonianza di partigiano è ora raccolta in “Geppe e gli altri, film sul partigiano Garau”, pellicola realizzata da Francesco Bachis, Giuseppe Caboni, Walter Falgio, Francesco Capuzzi e Laura Stochino, in collaborazione con l'Istituto sardo per la storia della Resistenza e dell'Autonomia e il Laboratorio di etnografia visiva dell'Università di Cagliari, e presentata ieri sera all'interno dell'aula del Consiglio comunale gremita. Oltre cinquanta minuti, estrapolati da un girato di ventuno ore, frutto di un lavoro partito nel 2007 e costato appena 150 euro: il solo denaro necessario all'acquisizione dei nastri, svela Francesco Bachis.

Protagonista è il solo Antonio Garau, Geppe, il suo nome di battaglia con il quale lo chiamavano i compagni di lotta antifascisti, invitato, con la formula dell'intervista, a raccontare e a raccontarsi. Ecco allora questo anziano signore vestito in elegante abito blu, che ripercorre con una memoria prodigiosa anche il più piccolo dettaglio: la famiglia, l'infanzia a Cagliari, dove era stato ballilla, sino all'Accademia aeronautica a Roma negli anni in cui alle persone si passò a dare del “voi” al posto del “lei”. «Un giorno ci fu un black out, così ha raccontato ieri sera Antonio Garau, e uno di noi azzardò a urlare “Viva il socialismo!”. Sapevamo chi l'aveva detto ma interrogati non facemmo mai il suo nome».

Pochi giorni dopo arrivò l'armistizio del governo Badoglio, che lasciò l'Italia sen-



Nella foto Antonio Garau, il comandante partigiano “Geppe”

za una guida: nel caos generale Geppe scappò a Modena da alcuni parenti, e qui conobbe i contadini e gli operai modenesi. Gente che viveva ogni giorno con un tozzo di pane e che, nel racconto dell'ex partigiano, guardava con invidia i ritratti del Duce, «Bello, grasso, non certo magro come noi...», dicevano.

Nella rossa Emilia, Antonio Garau conobbe l'antifascismo, e in poche settimane con altri partigiani organizzò la resistenza nei cascinali chiamando a raccolta altri giovani che potevano combattere i fascisti e i nazisti, dando vita alla Brigata “Aldo Casagrandi”.

«Ad appoggiarci c'erano anche alcuni preti che rischiarono grosso», ricorda il comandante Geppe. Nel documentario Garau non cede alla malinconia, né al melodramma. Neppure quando riper-

corre le torture subite dai tedeschi: «Quelle botte vi dico che erano proprio cattive» sottolinea. Il 23 aprile del '43 liberò Spilamberto, comune del modenese prima ancora che arrivassero gli alleati. Finita la guerra con le armi, restava da combattere quella difficile per diffondere la democrazia a chi era abituato al vecchio Regime. E i partigiani non piacevano tanto al potere. Fu anche per questo che nel '49, di ritorno nella sua Cagliari, Garau non fu accolto a braccia aperte. «Solo quando divenne presidente Pertini i partigiani divennero eroi». Sin qui il racconto nel film. Invitato a parlare alla folta platea, il piglio deciso lascia però il posto al cuore e alla commozione nel ricordare quanti caddero in quelle giornate di Resistenza.

©RIPRODUZIONE RISERVATA